

Borsa
+0,90
Indice
Mib 1009
(+0,9 dal
2-1-1989)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un lieve
cedimento
(in Italia
1.300,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La rabbia dei caschi gialli

Quindici chilometri di corteo dall'Italsider fino alla stazione di Napoli. I binari occupati per un'ora. La collera di chi si sente tradito e vede in pericolo il proprio lavoro trasformata in mille slogan ironici

La lunga marcia per far vivere Bagnoli

Una marcia di quindici chilometri, la protesta di un'ora sui binari della stazione centrale di Napoli, una collera trattenuta, tradotta in mille slogan ironici. Gli operai dell'Italsider di Bagnoli tornano in piazza, come 10 anni fa. Era stata annunciata una vittoria. Un imbroglio colossale. Nuova protesta domani, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri e poi uno sciopero generale...

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. Aldo Velo ha l'aria di un pastore protestante, con barba e impermeabile nero. È il capo della Fiom di fabbrica e parla, all'alba, nel piazzale di quella che un tempo si chiamava Italsider e oggi si chiama, più modernamente, Iva. «Lo so», dice, senza usare troppe perifrasi, «ci siamo alzati, questa mattina, con le pale sotto i piedi, perché abbiamo scoperto, ancora una volta, che hanno imbrogliato noi e tutti gli italiani». È un invito a resistere ed è un'annuncio di quanto è avvenuto. È la storia di un ministro di questa Repubblica, l'onorevole Fracanzani, uscito da una riunione a Bruxelles con un grido di trionfo: «Bagnoli è salva». È la storia di una diversa verità annunciata proprio allo scadere del 1988: «Bagnoli è persa». Una presa in giro colossale che dovrebbe far riflettere anche noi cronisti, i nostri titoli, il nostro sistema informativo. Come è potuto succedere tutto ciò? Ed ecco lo sfogo amaro, inquietante, di Aldo: «Quei ministri sono come camorristi, una banda di marionette». E cita i compagni sindacalisti di Genova, perché anche loro ormai non credono più agli impegni di reindustrializzazione dichiarati dal governo. Ecco a che cosa portano storie come questa, alla sfiducia in tutto.

Eppure gli operai di Bagnoli hanno ancora la forza di reagire, di alzare le loro insegne, di comporre un corteo, l'ennesimo corteo. È da dieci anni che manifestano sdegno, contrattano progetti, ristrutturazioni, impegni. Erano ottomila, sono poco più di tremila. Una classe operaia dolente, ma non in ginocchio, ora sfilata per via Nuova Bagnoli, via Diocleziano, via Giulio Cesare, Chilometri e chilometri, con la gente ai balconi, il caccion degli autocarri dell'acciaieria, gli slogan beffardi, ironici, crudeli, spesso intraducibili, quasi un modo per comunicare una carica di rancore covato dentro per tanto tempo. L'annuncio di Capodanno è quello che ha fatto traboccare il vaso, ma è una beffa che si aggiunge ad altre beffe. Ecco perché risuona spesso il riferimento alla riforma delle tasse varata dal governo, ma accompagnata da aumenti sull'iva per alcuni consumi come il pane, il latte, i libri. Gli insulti nei confronti di De Mita e del suo ministro Fracanzani, si sprecano, con inviti non disinteressati a visitare gli altiforni e le colate continue. C'è anche, come di riflesso, un ricorso ripetuto al linguaggio erotico-fantastico: «De Mita futaccione, facci un coppolone». Il cronista nordista, perplessa, chiede spiegazioni e il racconto divaga nell'immaginario pornografico. C'è un timido accenno a «Bella Ciao» con un amaro finale perché, al posto del partigiano ci si ritrova il solito



Operai di Bagnoli sui binari, durante il blocco della stazione di Napoli

«Fracanzano», con il nome un po' storpiato.

Il sindacato di Napoli è tutto schierato, alla testa del corteo, con i suoi principali dirigenti, Gianni Grillo (Cgil), Vittorio Ciccarelli (Cisl), Enrico Cardillo (Uil). Tutti commentano le strane dichiarazioni di un segretario nazionale della Fim-Cisl Geris Musetti. Questi ha infatti sostenuto che tutti sapevano della condanna di Bagnoli. E allora perché sono state permesse quelle grida di trionfo ministeriali? Qualcuno ricorda che persino il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, mandò un telegramma di congratulazioni al consiglio di fabbrica, per la «vittoria» raggiunta. C'è davvero qualche cosa di losco in questa vicenda. Perché l'oggi silenzioso Fracanzani, rifugiato nel suo ostello padovano, formò una commissione con dirigenti sindacali, dirigenti dell'Italsider, per valutare i diversi costi produttivi?

Come si è potuta calpesta una decisione del Cipi che lasciava aperta una qualche possibilità per l'intero ciclo produttivo di Bagnoli? L'equivoquo è nato forse dal fatto che l'ineffabile ministro si riferiva solo e soltanto al «laminatoio» di Bagnoli, quello che ora è previsto dal compromesso nato nella Cee? Ma tutti ricordano, invece, le esultanze ministeriali per aver salvato «tutta» Bagnoli.

Questo è un punto fondamentale per capire l'intera vicenda. Nessuno, tra sindacati e forze di sinistra, vuole battersi per l'assistenzialismo, come invece sosteneva ieri un comunicato delle Acli nazionali, impegnato a difendere Fracanzani. Il fatto è che la scelta di lasciare a Napoli solo il laminatoio viene considerata qui una vera e propria bufonata, antieconomica. Lo spiega Vittorio Di Capua (Fiom) con un complicato discorso sulle «brame» per fare i

«colla». Le «brame» sono i linguaggi che poi vengono lavorati nel laminatoio. Ora tali «brame» vengono fatte a Bagnoli al prezzo di 150 lire al chilogrammo, ma domani dovrebbero essere comprate all'estero a 450 lire. Non varrebbe la pena di mantenere in vita nemmeno il laminatoio, questa è la melanconica conclusione. «Significa dire ai nostri figli», commenta duro Vittorio Di Capua, «la camorra ti darà un posto di lavoro».

Lasciamo i nostri interlocutori, risaliamo questo infinito corteo. Ora imbocca il lungo tunnel di Piedigrotta, una camera a gas, come stare in fabbrica. Ed ecco Mergellina, piazza Martiri, via Chiaia, la Napoli ricca con tutte quelle vetrine ricolme di invianti «saldi». «Siamo noi a produrre ricchezza», grida l'altoparlante che ricorda quei mille miliardi investiti nella fabbrica per renderla moderna e competitiva. C'è un incontro con dirigenti comunisti come Andrea Geremica, Salvatore Voza. Stanno andando ad una riunione con il Psi e con la partecipazione del sindaco socialista Pietro Lezzi, tesa a premere sul Consiglio dei ministri perché domani riveduca il caso Bagnoli. Lo stesso sindaco Lezzi, poco dopo, va incontro al corteo, è attorniato, mormora qualche parola: «Non permetteremo una morte lenta, ma fate i buoni». Sono brevi frasi che qualcuno del movimento di lotta per il lavoro, una organizzazione di giovani disoccupati, non gradisce. C'è qualche spintinato, ma nulla di più. Certo l'atmosfera è tesa, palpabile. Gli ultimi chilometri di via Depretis li facciamo ospiti di un furgoncino sindacale. Qui troviamo Liborio Fusco di 43 anni, operaio di sesto livello, turnista, 30 milioni e 5.000 lire lorde all'anno, «operatore al

pulpito», tre figli. Ha lavorato, in dicembre, il giorno dell'Immacolata, a Natale, a Santo Stefano e la notte di Capodanno. Racconta il suo brindisi poco allegro, a mezzanotte, anche se non sapeva ancora dell'ultima buria di Fracanzani.

Ecco l'entrata alla stazione, accompagnati da un nugolo di agenti in borghese, tutti riconoscibili per gli enormi radiotelefononi con i quali continuano a parlotare. Il corteo infila dritto nella pensilina che sta tra il binario 11 e il binario 12, va fino in fondo, in mezzo al groviglio di rotaie, si ferma. Sarà una sosta lunga un'ora esatta. Gli altoparlanti annunciano: «Per occupazione da parte di dimostranti esterni all'azienda, la circolazione dei treni rimarrà sospesa, ulteriori informazioni saranno date a mezzo diffusione sonora». Nessun incidente. Alle 13.30 gli operai escono dalla stazione, l'immensa città li ingoia.



Il sindaco di Napoli Pietro Lezzi discute con i sindacalisti nel corso della manifestazione

Sciopero generale: Napoli si fermerà il 12 gennaio

Uno sciopero generale a Napoli proclamato da Cgil, Cisl e Uil per il 12 gennaio concluderà una settimana di lotta e di mobilitazione dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Già da domani, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri, i «caschi gialli» torneranno in piazza. Per tutta la giornata di ieri, intanto, ci sono state prese di posizione di solidarietà da parte di politici, sindacalisti e associazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Uno sciopero generale a Napoli per il 12 gennaio è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil a sostegno della lotta dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. La decisione è stata presa ieri sera. Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso anche una manifestazione, per domani, degli operai dell'Italsider, davanti alla Prefettura di Napoli, in concomitanza con la riunione del Consiglio dei ministri che discuterà dei problemi della siderurgia.

Per la sopravvivenza dello stabilimento siderurgico napoletano ci sono state prese di posizione, commenti, ed interventi da parte di politici, sindacati e associazioni. Comunisti e socialisti della città, prenderanno iniziative comuni. Lo hanno deciso in un incontro ieri nella federazione del Pci. «Abbiamo valutato la sconcertante situazione determinata a Bagnoli dalla irresponsabile condotta del ministro Fracanzani - ha detto Umberto Ranieri, segretario

provinciale del Pci - chiedremo che il governo assuma una posizione precisa sulla vicenda». Da parte sua, il sindaco Pietro Lezzi ha comunicato di avere già proposto una riunione congiunta dei consigli comunale, regionale e provinciale, da tenersi sempre domani nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino.

Sulla minacciata chiusura dell'area a caldo di Bagnoli è intervenuto anche l'ex sindaco di Napoli, il comunista Maurizio Valenzi, oggi parlamentare europeo. «Le lavoratrici e le lavoratrici dell'Italsider sono più che legittime e dimostrano ancora una volta il loro coraggio e la loro volontà di lottare». Per Ottaviano Del Turco, segretario della Cgil, «chi sostiene che a Bagnoli possa rimanere solo l'impianto di laminazione in realtà ha già deciso la chiusura dello stabilimento». Gli fa eco Eduardo Guarino: «La chiusura dell'altiforno di Bagnoli è un'ipotesi folle, che abbiamo già discusso e re-

spinto quattro anni fa, quando furono raggiunti altri accordi per la salvaguardia dell'area a caldo». Secondo il segretario della Cgil, la decisione della Cee è da imputare alla «superficialità del governo e dei responsabili dell'azienda». Per Guarino ora ci sono solo due strade da percorrere: «La discussione della direttiva, oppure l'intervento del governo, che si assume la responsabilità della chiusura di Bagnoli, e investe almeno 5 mila miliardi per reindustrializzare l'area napoletana».

Sulla vicenda dello stabilimento Iva di Napoli, l'onorevole Biagio Marzocchi (Psi), presidente della Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, in un articolo sull'«Avanti!» di oggi sollecita il ministro Fracanzani per una «rinegoziazione della direttiva Cee» e suggerisce anche di prendere in considerazione il ricorso all'Alta corte di giustizia. Ma Fracanzani ieri ha ribadito: la salvezza del solo laminatoio è stato il massimo che si è potuto ottenere a Bruxelles.

«La chiusura dell'area a caldo di Bagnoli - ha affermato invece l'on. Guglielmo Castagnetti, capogruppo del Pri in Commissione bicamerale per le Partecipazioni statali - era da tempo definita e annunciata». Secondo Castagnetti «è semplicistico, dunque, attribuire al ministro in carica responsabilità che si sono accumulate nel tempo e che coinvolgono in misura uguale l'in-

vadenza devastante del partito. Per l'esponente del Partito repubblicano i duri attacchi al ministro delle Pp.ss., soprattutto da parte socialista «più che all'argomento specifico debbono, dunque, attribuirsi ad una ripresa di conflittualità politica tra Dc e Psi».

Lo slittamento della chiusura dell'altiforno di Bagnoli è stato chiesto invece dal segretario confederale della Uil Walter Galbusera.

La soppressione a giugno dell'altiforno di Bagnoli, oltre al taglio di 3 mila posti di lavoro, comporterà anche lo smantellamento del vicino stabilimento della Cementir che produce cemento ferroso per conto dell'Italsider. «Una chiusura che mette in pericolo altri 300 posti di lavoro del cementificio di Napoli - lamenta Roberto Tonini, segretario generale della Fillea - . Un colpo base per un'azienda a causa della concorrenza di grandi gruppi privati guidati da Unimc (Fiat) e Italcementi (Pentit)».

Fiom contro Fracanzani «Ha ceduto troppo»

ROMA. La segreteria nazionale della Fiom ha emesso ieri il seguente documento:

1) Per ciò che riguarda Bagnoli la chiusura dell'area a caldo nelle attuali condizioni di mercato (elevati prezzi e scarsa reperibilità dell'acciaio in bramme) equivale a mettere comunque fuori mercato anche il treno di laminazione; in una parola siamo ad una decisione che porta alla chiusura definitiva dello stabilimento. Ciò va contro gli interessi della intera siderurgia italiana e dell'intero paese. L'attuale struttura

produttiva del paese non è in grado di contrastare il nuovo prevedibile aumento delle importazioni che di conseguenza si determinerà. Oggi si spendono più di 5.000 miliardi per un risanamento che domani vedrà aumentare di altre migliaia di miliardi lo squilibrio dei conti della bilancia siderurgica. Tra l'altro si consente alla Cee di assumere decisioni che riguardano l'acciaio liquido, questioni su cui la comunità non ha mai avuto poteri di intervento.

2) Questa decisione non corrisponde alla lettera ed alla sostanza degli impegni assunti dal governo con il sindacato e di fronte al Parlamento. Così come non corrisponde alla delibera del Cipi: in essa infatti si prevedeva che, nel corso del 1989, sarebbero state effettuate verifiche tecniche per una esatta valutazione di tutte le ipotesi di riferimento del treno e della loro economicità, nelle attuali condizioni di mercato. Da ciò è derivata la costituzione di una apposita commissione tecnica, che avrebbe dovuto rispondere al ministro Pp.ss., ed i cui lavori

Dall'Alfa appello a Cossiga per le libertà sindacali



La questione della violazione delle libertà sindacali all'Alfa-Lancia di Arese arriverà nei prossimi giorni sul tavolo del Presidente della Repubblica. L'appello-petizione a Cossiga, firmato dai lavoratori di Arese, sarà una delle iniziative unitarie finalizzate a far rispettare i diritti di libertà e la dignità dei lavoratori-cittadini della nostra azienda. La nostra storia è ricca di episodi in difesa della libertà, della lotta di liberazione a quella contro il terrorismo a quarant'anni per la difesa della nostra azienda. Una sua sollecita azione verso il Parlamento e il Consiglio superiore della magistratura potrà fare piena luce sui fatti denunciati. Riteniamo che ciò possa essere realizzato attraverso una commissione d'indagine parlamentare sui diritti dei lavoratori negli stabilimenti Fiat.

Attaccano il governo le Casse di Ancona e Macerata

Una dura critica al governo è venuta ieri in una conferenza stampa dei presidenti delle Casse di Risparmio di Ancona e Macerata. I due istituti di credito sono tra quelli per i quali si prospetta una fusione. Anzi, l'Unione è già stata deliberata sin dal novembre dell'87, ma da allora non si è mai riunito il Comitato interministeriale per il credito e quindi la decisione non è mai stata resa operativa. È uno degli aspetti della paradossale situazione in cui versa il settore delle banche pubbliche bloccato (a partire dalle nomine) per la guerra all'interno della maggioranza che sta finendo per vanificare anche la legge di riforma varata dal governo. E, ribadivano appunto ieri i due presidenti, questo immobilismo sta provocando danni enormi.

400 licenziati a Napoli per la chiusura delle concerie

Sono arrivate le lettere di licenziamento per i quattrocento dipendenti delle undici concerie della zona orientale di Napoli dopo l'apposizione dei sigilli ai macchinari da parte del pretore per motivi ecologici. La decisione di arrivare a 400 licenziamenti è stata presa dai titolari delle aziende dopo una complessiva vicenda di continue accuse per violazione dei vincoli ambientali della cui mancata soluzione i titolari delle concerie accusano gli ecologisti ed il disinteresse delle istituzioni locali.

L'inflazione peruviana ha toccato il 1722%

L'inflazione in Perù ha toccato nel corso del 1988 il 1722%, un record storico, secondo l'Istituto nazionale di statistica. Dalla stessa fonte si apprende che durante il mese di dicembre il costo della vita è stato del 41,9%, notevolmente superiore a quello del mese di novembre che era stato solo del 24,4%. Nel primo semestre dell'88 l'inflazione era stata in un certo senso controllata, essendo stata complessivamente del 115,3%, ma nei sei mesi successivi il processo inflazionistico è sfuggito ad ogni controllo.

Soddisfatti gli albergatori per l'abolizione imposta soggiorno

L'abolizione dell'imposta di soggiorno che è stata sostituita da una nuova tassa, la Tascap, è stata accolta con soddisfazione dagli albergatori. In una nota della associazione di categoria si sostiene che «è stata cancellata quella che era una vera e propria tassa sul turismo».

Nuovi mercati per la carne Usa dopo il divieto della Cee

Gli esportatori di carne americani sostengono di avere già trovato mercati alternativi per molti prodotti normalmente venduti in Europa, ma che la decisione della Cee di vietare nel 1989 la commercializzazione di carne trattata con ormoni è un colpo duro. La decisione della Comunità europea è entrata in vigore domenica scorsa e ha fatto scattare dazi di ritorsione da parte degli Stati Uniti del valore di circa 100 milioni di dollari sulle importazioni in Usa di vari prodotti provenienti dai paesi della Cee, comprendenti prosciutto, conserva di pomodoro, succhi di frutta e bevande alcoliche di gradazione alcolica inferiore al 7%.

La Bp ricompra le azioni vendute al Kuwait

La Bp ha annunciato un accordo in base al quale ricomprerà oltre la metà delle azioni di cui il Kuwait aveva fatto incetta dopo il crollo della Borsa nell'ottobre del 1987. La maggiore azienda petrolifera britannica investirà quasi due miliardi di sterline (circa 4800 miliardi di lire italiane) per riappropriarsi di 790 milioni delle proprie azioni che saranno ritirate dal mercato. La quota del Kuwait nella Bp scenderà così dal 21,6 al 9,9%. L'operazione sarà finanziata con la vendita della maggioranza degli interessi minerari della Bp al gruppo «Ritz Corporation» per 2,4 miliardi di sterline.

FRANCO MARZOCCHI

invece sono stati sistematicamente rallentati ed intralciati.

Nella trattativa e nel confronto con la Cee, il ministro Fracanzani su questo problema (per quanto risulta dal testo pubblicato dalla stampa quotidiana) è andato chiaramente oltre il mandato configurato dalle decisioni del governo. La presidenza del Consiglio ed il vicepresidente De Michelis

3) La delibera comunitaria, al di là della questione Bagnoli, pone condizioni durissime a cominciare dai vincoli finanziari, che certamente difficilissimo reggere. Va anche ribaltato, nel confronto con Iva, il percorso previsto dalla delibera, n. rapporto tra alienazione, vendita ai privati e chiusura: per importanti realtà come Lovere, Cogne, Sesto, Giovanni, Torino, ecc.

4) Più in generale va denunciata la sempre più evidente debolezza del governo, della strumentazione legislativa di politica industriale, dell'intero sistema di strutture di tutti i settori produttivi e industriali.

La rabbia dei caschi gialli

La Cee replica: sono scelte italiane

Alla Commissione Cee respingono ogni accusa. Il drastico ridimensionamento di Bagnoli, e i pesantissimi tagli all'occupazione, erano previsti dal piano di ristrutturazione della siderurgia pubblica italiana presentato dal governo di Roma, dicono i funzionari comunitari a Bruxelles. Il Consiglio dei ministri dell'Industria, il 15 e il 21 dicembre scorsi, non ha fatto altro che approvare quel piano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Commissione Cee rilancia la palla a Roma, e con una manifesta irruzione. Se il ministro delle Partecipazioni statali italiano ha ritenuto di tornare a casa, il 21 dicembre, proclamando d'aver «salvato Bagnoli» sono affari suoi. Ma la decisione che è stata presa tra il 15 e il 21 dicembre dal Consiglio dei ministri dell'Industria dei Do-

riduzione dell'occupazione dai 3400 addetti attuali agli 850 impiegati nella sola area a freddo. Le cose, insomma, secondo la Commissione Cee, non stanno affatto nei termini in cui sono presentate in questi giorni in Italia: su Bagnoli non c'è stata alcuna «imposizione», né tanto meno un «colpo di mano» di Bruxelles e non ha senso, perciò, addebitare alla Cee una «colpa» che proprio non ha. Che le cose siano, almeno formalmente, così, non c'è dubbio. È vero che la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli era prevista dal piano italiano approvato dal Cipi. Si tratta, insomma, di una decisione in qualche modo «autonoma» presa dal governo di Roma sotto la sua propria responsabilità. Che poi questa decisione «autonoma» sia stata il fruit-

to, a sua volta, di pesantissime pressioni tanto della Commissione che del partner Cee dell'Italia è un fatto che qui a Bruxelles nessuno nega. Ciò che viene contestato, e con una certa durezza, è l'accusa di aver cambiato le carte in tavola all'ultimo minuto, di aver «condannato» Bagnoli quando il ministro italiano la considerava «salvata». Negli ambienti della Commissione, anzi, si sottolinea il fatto che verso l'Italia è stata usata una mano particolarmente leggera: l'iva, l'eredità della Finsider, è stata autorizzata a ricevere aiuti pubblici in deroga alla norma che li nega a tutti gli altri e a mantenere in produzione il laminatoio di Bagnoli nonostante il parere contrario di molti partner e un «quasi-veto» dei tedeschi, i

quali avevano opposto la loro riserva, il 15 dicembre, chiedendo una ulteriore riduzione delle capacità italiane di 1 milione e 200mila tonnellate, che è - guarda caso - proprio la capacità dell'area a freddo di Bagnoli. Le accuse contro Bruxelles, dunque, sono frutto di un equivoco? Per rispondere a questa domanda sarà il caso di rivedere quel che è accaduto, tra Roma e Bruxelles, nel momento in cui sono maturate le decisioni. Per autorizzare la concessione di aiuti pubblici alla siderurgia italiana, la Cee chiedeva da tempo la predisposizione di un piano di risanamento che prevedesse, tra le altre cose, un cospicuo numero di tagli. Un primo piano, preparato dai dirigenti della vecchia Finsider, pre-

deva, tra l'altro, la completa chiusura di Bagnoli e questa ipotesi - si è saputo soltanto ieri, nel fuoco delle polemiche - era stata anche discussa in modo informale e molto discreto con i funzionari della Commissione a Bruxelles. Il ministro delle Partecipazioni statali, poi, elaborò un altro piano, che per Bagnoli prevedeva la chiusura dell'area a caldo e il negoziato con la Cee fu intavolato su questa base. Il 15 dicembre si arrivò al compromesso: dei 7.670 miliardi di aiuti per i quali l'Italia chiedeva l'autorizzazione, ne venivano «liberati» due terzi, cioè 5.113, in contropartita delle riduzioni indicate dal piano. Sul terzo mancante (2.557 miliardi) si deciderà in futuro, sulla base

dell'andamento del mercato siderurgico internazionale e di eventuali ulteriori riduzioni italiane. Il 21 dicembre il governo di Bonn ha ritirato la propria riserva. Fin qui i fatti. Dov'è nato, dunque, l'equivoco che ha fatto indicare nella Cee la responsabile del drastico ridimensionamento di Bagnoli? Una parte di colpa ce l'ha certamente il ministro Fracanzani, con i suoi improvvisi gridi di vittoria per aver «salvato Bagnoli». Ma una parte di colpa l'hanno anche gli organismi comunitari e la Commissione di Bruxelles, le cui rigidità, soprattutto quella di aver individuato in Bagnoli una specie di «bestia nera», mettendola a nudo una insensibilità davvero colpevole, e su cui pesa il sospetto della difesa di interessi nazionali e di parte.



Blocco stradale nel centro di Napoli durante la manifestazione contro la chiusura di Bagnoli

BORSA DI MILANO

MILANO. Seduta a fasi alterne. A una partenza sostenuta, con scambi in aumento, in cui sono state ancora di scena le «vini» oltre che Mediobanca, è seguito un «durante», ossia una fase intermedia, di ripiegamento dei corsi che ha coinvolto proprio le «vini» così come nel dopopiano diversi valori, tra cui Fiat Montedison Cir e Generali, sono scesi al di sotto dei prezzi delle rispettive chiusure. La domanda si è però ripresa nel finale. In buon rialzo sono risultate ancora le Credit (+2,12%), le Credit (+1,15%) men-

tre le Banco di Roma accusano una flessione (-0,24). Su questa «vini» la speculazione punterebbe in vista di un «progetto» di megabanca, entro il '93 (1), che coinvolgerebbe almeno due delle tre «vini», Comit e Credit, oltre che Mediobanca. Nel complesso il mercato ha segnato una seconda seduta positiva dell'anno, coi Mib che ha chiuso a +0,90%, in forte rialzo sono apparse le Pirellone, salite del 3% (si parla di novità in gestazione). In buon rialzo anche le Cir (+2,47%), e il 3,55% (le risparmio); più deboli le Olivetti (-0,6%). Ancora molto

scagliare le Montedison (+1,34%), che migliora i propri conti grazie a una riduzione dei debiti mediante l'avviato conferimento delle società all'Enimont. Bene anche la Agricola (+1,49) la società che controlla Montedison. Le Fiat hanno chiuso in sordina con un lieve progresso dello 0,49%, fra gli assicurativi ancora molto scambiate le Italia che chiudono con un progresso di oltre il 2%. L'88 segna un brutto bilancio per i Fondi comuni di investimento che hanno avuto una raccolta netta in meno di circa 13 mila miliardi. A. G.

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their respective prices and changes.

Table of stock market data for Milan, continuing from the previous table with sectors like Chimiche Idrocarburi, Edilizia, and various individual stocks.

Table of stock market data for Milan, continuing from the previous tables with sectors like Metallurgiche, Petroli, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and terms.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and terms.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and terms.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, price, and terms.

TERZO MERCATO

Table of third market data (informative) with columns for title, price, and terms.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies and locations.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices and other monetary data.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data with columns for title, price, and terms.